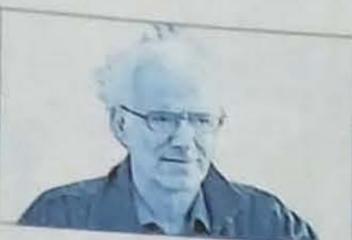


Le storie



di ieri

# Dalla Garaventa alla naja anni rubati

Mentre un ministro ripete che bisognerebbe ripristinare la leva obbligatoria, tornano alla mente la nave scuola, a Genova, usata dai nonni come una minaccia, un vero e proprio orizzonte punitivo, e i dodici mesi da soldato al "servizio della Patria", ma lontano da casa

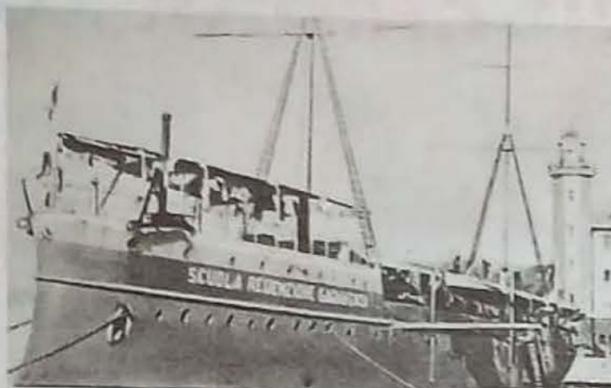
IL RACCONTO

Mario Dentone

**H**o letto di un ministro che spesso, davanti a tristi eventi di cronaca con protagonisti sempre più giovani e persino adolescenti, si esalta ripetendo che bisognerebbe ripristinare la "Leva obbligatoria" come fosse la soluzione contro il male, e ogni volta, pur in tanta tristezza, mi ritrovo col sorriso, dapprima ripensando a mio nonno che, vecchio marinaio, quando ne combinavo una, mi diceva: "Te portu dai Garaventìn", poi rivivendo il mio periodo di servizio militare.

Da bambino, diciamo fino alla prima adolescenza, quella minaccia di finire fra i "Garaventini" era davvero uno spettro, perché le storie che ce ne arrivavano erano qualcosa di atroce, un vero e proprio orizzonte punitivo, lontano da casa, magari senza più ritorno, fatto di disciplina ferrea e di correzioni esemplari e lacrime. Immaginavo quella nave nel porto di Genova e quei miei coetanei smunti e muti, guai a parlare, dove tutto era ordini e minacce, a tal punto che già il nome "Garaventa", nel suo suono, era diventato minaccia, spauracchio.

E quel professore di matematica del grande liceo classico D'Oria che era nato qui in riviera, sulle colline davanti al mare, a Uscio, e si chiamava proprio Nicolò Garaventa, diede vita a quella "scuola di prevenzione e redenzione" fra critiche, polemiche, però poi anche apprezzamenti e riconoscimenti, e ospitò, pare, oltre dodicimila fanciulli "monelli" (non s'usa



La nave scuola Garaventa e i "Garaventini" al lavoro. A destra, il monumento a Nicolò Garaventa e Gianni Morandi nel film "In ginocchio da te"

più) spesso votati a un destino di perdizione e di criminalità, su quella "nave scuola" ormeggiata in porto a Genova, fra disciplina e lezioni di vita marinara. E se la scuola Garaventa visse dal 1883

**La nave scuola Garaventa fu allestita nel 1883 e ospitò giovani fino al 1977**

al 1977, e fu persino riconosciuta prima dalla Regia Marina poi dallo Stato, insomma quasi un secolo di vita, qualcosa, chissà quanto nel bene, chissà quanto nel male, ha pur sempre rappresentato nella nostra storia.

Per quanto poi riguarda il servizio militare obbligato-

rio, la famosa "leva" o "naja", ne ho ricordo ben vivo dopo 55 anni, che anch'io, come forse tutti coloro che arrivati ai vent'anni o quasi aspettavano la famosa cartolina "prechetto", prima ancora che la cartolina arrivasse studiavo tutte le scappatoie per evitare quel "servizio alla Patria" che vedevo, tutti vedevamo, come un "inutile tempo di vita rubato". E c'era l'università, essere studente universitario permetteva il famoso "rinvio", sì, ma fino a quando? E poi? Partire a ventiquattro venticinque anni, insomma vecchio? Oppure...

Ecco! Ma sì, un difetto, una malattia cronica. Ci sarà pure qualcosa, anche a vent'anni. Figurati se il medico del paese, un amico, non ti trova qualcosa e non certifica che

«Dichiarai "vene varicose": mi fecero stare 15' immobile poi mi rimandarono al reparto: "abbile" e arruolato»

«L'obbligo di leva mi portò via, alla fine, tre anni... Inutili o utili? Ministro, lasci perdere»

so, la balbuzie, la sordità, la quasi cecità, una gamba più corta dell'altra, però poi dovevi essere bravo, alla visita, a recitare la parte, sennò erano guai. E sorrido ai filmetti in bianco e nero di quegli anni che uscivano sistematicamente ad ogni canzone di Morandi: "In ginocchio da te", "Non son degno di te" ecc.

A ogni canzone ecco una storia ed ecco un film, stessi attori, stesso amore tormentato con la Efrikian poi divenuta sua moglie, il maresciallo Nino Taranto. Stupidaggini, eppure un'intera generazione e un'epoca erano riflesse un quelle pellicole, fra canzonette e scherzi dei "nonni" alle "reclute" in camerata, le punizioni, dalla semplice consegna alla CPR, ovvero la cella di rigore col tavolaccio in pendenza, un'ora d'a-

ria al mattino una al pomeriggio, sorvegliato da un tuo... si diceva commilitone, armato di tutto punto, e tu senza cintura e senza stringhe alle scarpe.

Io avevo dichiarato le vene varicose e mi fecero stare quindici minuti immobile in piedi, e mi rimandarono al reparto con la scritta "abbile arruolato" (con due b scritte il medico militare) ma con l'altra scritta di "servizi sedentari", che intanto ero diplomato e servivo negli uffici e lo Stato usava diplomati e laureati, fra caserme e ministeri, e "a gratis". Anzi, no! Povero Stato, che infatti ci pagava, eccome. Ricordo ogni fine settimana il mio salario di 158 lire al giorno (come un litro di benzina) che quando negli ultimi mesi fui promosso "caporal maggiore", sali addirittura a 167 lire.

Il viaggio andata e ritorno da Roma, dov'ero in servizio al Ministero Difesa, a Sestri, solo su treni diretti (perché la distanza non arrivava a 500 chilometri, erano 451) costava 2.800 lire.

Ma fui fortunato: ero impiegato, per quel salario (un pacchetto di Nazionali Semplici costava 90 lire) in un ufficio importante del Ministero Difesa, lavoravo dalla sette alle tredici, poi ero libero e... Conobbi e amai Roma camminandola giorno per giorno a piedi.

L'obbligo di leva mi portò via tre anni. Prima non trovavo l'impiego perché la risposta era, "si ripresenti col congedo", poi quindici mesi di militare, e poi undici mesi a "torsio" in cerca di lavoro. Tre anni inutili. O utili? Ecco. Forse solo il sorriso di quei vent'anni... Però, ministro, lasci perdere! —